

**Che genere di lavoro? Atteggiamenti e aspettative lavorative  
a confronto tra studentesse e studenti universitari/  
Which job? Occupational attitudes and expectations of male  
and female university students**

Domenico Carbone

Università del Piemonte Orientale

Maria Grazia Monaci

Università della Valle d'Aosta

---

**Abstract**

The present work studies the professional expectations of male and female university students by focusing on gender differences and examining the impact of previous educational choices and parents' socio-economic background. A questionnaire filled out by newly-enrolled university students (n = 1979; 1214F) included scales on desired professional fields, preferred characteristics and negative aspects of a future profession, salary expectations. Differences linked to gender stereotypes and consistent

with educational choices were hypothesized; in addition, we expected a differential influence of mother/father professional prestige on sons/daughters professional expectations. Main results show that male students privilege technical and sports/military areas of interest, whereas female students favor socio-psychological, humanistic-literary, health and social care areas. Girls think it is important to find a job in line with their personal interests and studies, whereas boys have a more instrumental view of their future job. Gender differences are more contained as regards negative aspects, especially effort and precarious work, while salary expectations differ widely. The father professional prestige exerts a greater influence than the mother ones, whose influence is moderate and limited to the daughters. The effects of the traditional gender roles still persist, and they continue to influence occupational expectations and contribute to limit the gap reduction between men and women in the labor market.

**Keywords:** professional expectations, educational choices, gender inequality, gender role.

## **1. La resistente persistenza delle differenze di genere nei percorsi formativi e nelle aspettative professionali<sup>1</sup>**

Ancora oggi, essere uomini piuttosto che donne condiziona, in maniera rilevante, tutti gli aspetti riguardanti i percorsi formativi e quelli professionali. Un'ampia letteratura ha mostrato due aspetti centrali nella relazione tra genere, percorsi formativi ed esiti occupazionali. Da una parte, un dato ormai consolidato è quello che evidenzia come le studentesse superano gli studenti in quasi tutti gli indicatori di successo scolastico e accademico, sia nei termini di rendimento sia di completamento dei vari gradi del percorso formativo (Buchuman *et al.* 2008; Benadusi *et al.* 2009). Le ragazze (secondo

---

<sup>1</sup> L'intero impianto dell'articolo è frutto di un lavoro condiviso pienamente dagli autori. Tuttavia ai fini delle rispettive attribuzioni Domenico Carbone ha redatto i 1, 2 e 5.2. Maria Grazia Monaci ha redatto i paragrafi 3, 4 e 5.1. Il paragrafo 6 è stato redatto congiuntamente dagli autori.

dati PIRLS e PISA) già a 10 e 15 anni di età presentano competenze più omogenee e superiori a quelle maschili, con un divario crescente con l'età (Liu e Wilson 2009; Braga e Filippin 2012). A tali differenze corrisponde anche una diversa gerarchia dei valori tra maschi e femmine secondo cui il successo accademico, e in genere i risultati intellettuali, sono più rilevanti per le ragazze, mentre gli studenti risultano più votati ai successi sportivi e professionali (Greene e De Baker 2004).

Dall'altra parte si osserva, però, la persistenza di importanti differenze di genere per quanto riguarda la scelta degli indirizzi di studio in funzione, anche, delle future aspettative lavorative. L'istituto magistrale o l'istituto socio-psico-pedagogico, le scuole di indirizzo artistico, i licei classici e linguistici sono scuole altamente femminilizzate, a differenza degli istituti tecnici industriali e per geometri, degli istituti professionali per l'industria e l'artigianato, che vedono una netta prevalenza di iscritti maschi (Gasperoni 1996; De Luigi e Gobbi 2010). Tali differenze finiscono col condizionare inevitabilmente anche la scelta dei corsi di laurea universitari. Come ha mostrato Barone (2010), lo squilibrio tra maschi e femmine nei diversi corsi di laurea evidenzia una notevole stabilità della segregazione di genere nelle università europee. Una segregazione contraddistinta, oggi come in passato, dalla predilezione verso studi scientifici per i ragazzi e verso quelli umanistici per le ragazze.

Una spiegazione della persistenza di tali differenze va certamente ricondotta al ruolo che, ancora oggi, sembrano avere gli stereotipi di genere nell'indirizzare le scelte formative di ragazzi e ragazze in vista della loro futura collocazione professionale e sociale (Bocchiaro e Boca 2002). Tali stereotipi si fondano su una «costruzione ipersemplificata e generalizzante dei ruoli ritenuti appropriati per i due sessi» (Leccardi 2007, 233). La trasmissione degli stereotipi avviene attraverso i mass-media e le relazioni con i pari, ma un ruolo prioritario, specie nella trasmissione degli stereotipi di genere, lo svolge sicuramente la coppia genitoriale, e in particolare sembra che abbiano un maggiore impatto gli atteggiamenti e i comportamenti del padre rispetto a quelli della madre, dovuto probabilmente al fatto che è il padre ad avere un comportamento maggiormente differenziato in base al genere del proprio figlio (Carraro *et al.* 2011). Anche in seguito all'osservazione dei genitori, tra i tre e i cinque anni i bambini e le bambine sanno indicare con esattezza chi svolge solitamente alcune attività (Edelbrock

e Sugawara 1978; Signorella *et. al.* 1993). Fin dalla giovane età ragazzi e ragazze immaginano, quindi, il loro futuro professionale in maniera fortemente differenziata. In uno studio condotto nel nostro paese con alunni delle scuole medie (Dalla Zuanna *et. al.* 2009), emerge una netta predilezione nelle alunne per i lavori di supporto e di responsabilità nella cura degli altri; riconoscendosi nel ruolo di *caregivers*, esse desiderano fare il medico, la pediatra, la psicologa, l'infermiera, l'insegnante. I lavori desiderati dai maschi, invece, sono coerenti rispetto alle capacità professionali comunemente riconosciute agli uomini: per abilità tecnica (es. i motori), ma anche di status e visibilità sociale (le professioni prestigiose e remunerative). Per quanto riguarda poi le aspettative a lungo termine, laddove i ragazzi si aspettano di guadagnare più denaro delle donne e di avere carriere di prestigio (Furnham e Wilson 2011), le ragazze risultano più orientate a costruirsi una vita confortevole e a realizzare i propri interessi individuali (Marini *et al.* 1996; Amerio 2009). Studi psicosociali hanno trovato nelle ragazze una maggiore paura del successo e una più forte motivazione a evitare il fallimento (Roberts 1991; Pomerantz *et al.* 2002; Monaci *et al.* 2012).

La resistenza di questi stereotipi e la loro riproduzione nello spazio e, soprattutto nel tempo, può essere ricondotta al fatto che difficilmente essi sono percepiti come discriminatori. Come notano Charles e Bradley (2002), per i genitori il figlio e la figlia sono uguali ma diversi. Le loro differenze sono avvertite come naturali e innocue. I processi di costruzione sociale di queste differenze restano opachi alla coscienza sociale e così pure le loro possibili conseguenze sul futuro scolastico e lavorativo dei figli. Il genitore che spinge la figlia verso il liceo socio-psico-pedagogico e il figlio verso l'istituto tecnico industriale non sente di commettere una discriminazione, anche se, di fatto, la prima è incanalata su un percorso formativo che, probabilmente, apre minori prospettive occupazionali. La tensione tra stereotipi di genere e pari opportunità rimane sullo sfondo, a tutto beneficio della persistenza dei primi (Barone 2010).

Come detto, la riproduzione di questi stereotipi avviene soprattutto in ambito familiare (Carraro *et al.* 2011) dove un ruolo significativo è giocato dalle risorse, materiali e simboliche, in possesso dei genitori. Alle diverse posizioni della stratificazione sociale corrisponde, anzitutto, un differente atteggiamento nei confronti del sistema formativo e, di conseguenza, una diversa propensione ad investire in esso

per garantire un futuro migliore ai propri figli (Boudon 1979; Breen e Goldthorpe 1997). Cappellari (2006) ha mostrato, ad esempio, come il background familiare e soprattutto il titolo di studio dei genitori condizioni nettamente la scelta degli istituti superiori dei figli, la probabilità della loro futura iscrizione all'università e le chance di acquisizione della laurea. Coloro che hanno genitori con alti livelli di scolarità hanno una probabilità più elevata di iscriversi ad un liceo, di frequentare e completare l'università e di ottenere buone valutazioni a tutti i livelli (Checchi e Redaelli 2010). Al crescere del livello culturale dei genitori aumenta, inoltre, anche l'importanza attribuita al valore intrinseco dell'istruzione. Al tempo stesso, gli studenti di famiglie operaie mostrano un interesse per le finalità di crescita culturale e di approfondimento dei propri interessi decisamente inferiore a quello espresso dei membri della classe superiore (De Luigi e Gobbi 2010). Effetti simili, seppure più attenuati rispetto alla rilevanza del titolo di studio dei genitori, emergono in corrispondenza dei redditi familiari più elevati (Werfhorst 2002).

Altri studi hanno sottolineato, inoltre, che le ambizioni degli studenti sono ampiamente condizionate dalle loro origini sociali. I giovani appartenenti alle classi superiori hanno una maggiore propensione al successo personale rispetto ai figli della classe operaia (Jackson 2008), i giovani di classe media valutano in maniera negativa lo svolgimento di un'attività manuale (Barone 2005) e tra i figli della classe operaia e delle famiglie con un background culturale modesto prevale un più marcato orientamento strumentale nei confronti del lavoro (Amerio 2009).

In una prospettiva di genere, l'influenza della famiglia di origine sulle scelte e sulle aspettative lavorative dei figli è stata al centro degli studi sullo sviluppo di carriera (*career development*) a partire dagli anni '60 (Marini e Greenberger 1978; Werts 1966). Tali studi hanno considerato, prevalentemente, lo status socioeconomico "paterno" mentre le variabili "materne" sono state utilizzate solo successivamente con l'ingresso, sempre più frequente e stabile, delle donne nel mercato del lavoro. Russell e Sabel (1997) hanno sottolineato, tuttavia, l'importanza di considerare sia il sesso del genitore sia il sesso del figlio, tenendo distinte le quattro possibili diadi. Secondo questa prospettiva, la diade padre-figlio è quella che mostra la relazione più forte. Sulle aspirazioni professionali dei maschi pesano, infatti, più nettamente le variabili paterne

rispetto a quelle materne. Sulle aspirazioni delle figlie, invece, le variabili materne e paterne mostrano relazioni più complesse. Da un lato, l'impiego delle madri fuori casa rende più probabile nelle figlie l'impiego fuori casa, l'orientamento alla carriera e un atteggiamento verso i ruoli di genere più ampio e paritario (Mannheim e Seger 1993; Paa e McWhirter 2000; Siegel e Curtis 1963). Dall'altro lato però, anche il padre svolge un ruolo cruciale nel percorso occupazionale delle ragazze (Oliver 1975; Ridgeway e Smith-Lovin 1999). Ad esempio l'occupazione paterna sembra condizionare maggiormente, rispetto all'occupazione materna, lo status occupazionale raggiunto dalle figlie (Huang e Sverze 2007). Inoltre, sebbene le giovani donne abbiano maggiore probabilità di intraprendere carriere non tradizionali quando le loro madri hanno carriere non tradizionali (Zuckerman 1981), tale probabilità aumenta se viene offerto supporto dalla famiglia e, in particolare, se il supporto arriva dai maschi della famiglia, primo fra tutti il padre (Houser e Garvey 1983).

Ci si può, quindi, chiedere se ancora oggi e nel contesto italiano le variabili strutturali paterne e materne agiscono nello stesso modo e se l'entità delle differenze di genere nelle aspettative professionali, così spesso evidenziate in letteratura (Buzzi *et al* 2007, Giovannetti 2009, Amerio 2009), permane in maniera così netta anche tra coloro che affrontano lunghi e impegnativi percorsi formativi. Oppure se gli sforzi e gli investimenti sostenuti per l'acquisizione di un alto livello di capitale umano hanno l'effetto di rendere le aspettative lavorative più simili tra ragazze e ragazzi.

## **2. Obiettivi e ipotesi dello studio**

Sulla base della letteratura esaminata, questo contributo intende confrontare le aspettative lavorative di studentesse e studenti universitari. La focalizzazione specifica su questo gruppo sociale risulta, infatti, poco presente negli studi che si sono occupati di questi temi. Concentrare l'analisi sugli studenti universitari risulta, inoltre, particolarmente interessante proprio perché a questo livello si esprimono, in maniera più evidente, le differenze di genere nelle performance scolastiche, con un deciso vantaggio delle studentesse sia per quanto riguarda i tassi di iscrizione e di completamento sia per quanto concerne le valutazioni finali.

Lo studio esamina le aspettative lavorative in riferimento agli ambiti occupazionali, alle caratteristiche della futura professione preferita, agli aspetti considerati negativamente, nonché alle attese stipendiali.

Più specificamente lo studio si propone di verificare le seguenti ipotesi. La prima, strettamente coerente con i risultati della letteratura, è che nonostante i cambiamenti avvenuti nella società e nei percorsi formativi, le aspettative professionali rimangano distinte in maschi e femmine, e coerenti coi ruoli di genere. Ci aspettiamo di trovare una maggiore predilezione delle studentesse nei confronti delle professioni altruistiche, in ambito educativo e socio-sanitario e verso attività lavorative caratterizzate, soprattutto, dall'auto-realizzazione personale, in cui gli aspetti legati alla retribuzione, al successo e alla carriera occupano posizioni secondarie. Viceversa, tra gli studenti ci aspettiamo che le aspettative lavorative siano maggiormente orientate verso gli ambiti professionali tecnico-scientifici e contraddistinti da una visione strumentale del lavoro, in cui gli aspetti ritenuti importanti coincidono maggiormente con l'elevato guadagno, la possibilità di avere successo e una carriera di elevato prestigio professionale. Tuttavia, in considerazione degli elevati investimenti in capitale culturale effettuati dagli studenti universitari, ci aspettiamo di trovare un'attenuazione delle differenze di genere, in particolare in corrispondenza delle aspettative retributive.

Una seconda ipotesi è che le differenze nelle aspettative nei confronti del lavoro siano coerenti con i precedenti percorsi intrapresi al momento dell'iscrizione ad una scuola superiore. Tale ipotesi appare plausibile poiché la letteratura ha mostrato come, ancora oggi, alla base delle scelte formative, anche precoci, operino degli stereotipi di genere ben consolidati (Connell *et al.* 1982, Kessels 2005). Ci aspettiamo, in altre parole, che coloro che hanno seguito un percorso formativo stereotipico aderiscano maggiormente ad aspettative lavorative coerenti con i ruoli di genere. Viceversa, coloro che hanno seguito dei percorsi contro-stereotipici dovrebbero mostrare anche una minore adesione alle aspettative più tipicamente femminili o maschili nei confronti della futura professione.

Infine, dato l'impatto del background socio-economico della famiglia sulle scelte formative dei figli, una terza ipotesi riguarda l'influenza del titolo di studio e del prestigio occupazionale dei genitori sulle aspettative lavorative. Sulla base della

letteratura che ha mostrato come la trasmissione possa differenziarsi secondo linee di genere (Russell e Sabel 1997; Carraro *et al.* 2011), ci aspettiamo che le variabili legate al background del padre influenzino le aspettative dei figli sia maschi sia femmine, mentre quelle della madre influenzino, prevalentemente, le aspettative delle figlie. In presenza di madri che svolgono lavori prestigiosi, per accedere ai quali hanno affrontato un percorso formativo concluso con la laurea, possiamo ipotizzare che le aspettative delle figlie si indirizzino verso attività “più maschili”, che garantiscono un miglior posizionamento sociale e più elevate prospettive di carriera e guadagno.

### 3. Metodo

Lo studio si basa su una *survey* cui hanno partecipato 1979 matricole (1214 F) iscritte a diversi corsi di studi triennali dell’università degli Studi di Padova, di età fra i 18 e i 47 anni (età media 19.8, d.s. 2.7). Le matricole sono state intervistate attraverso un questionario costruito *ad hoc* somministrato nelle prime settimane dall’inizio dell’anno accademico nell’ambito delle attività di orientamento proposte dall’Ateneo. La compilazione ha richiesto circa 15 minuti.

Le principali variabili di interesse per questo studio, oltre a quelle sociodemografiche, sono le seguenti:

*Titolo studio genitori.* Era chiesto di indicarlo sia per la madre sia per il padre, con 5 possibilità (1 Nessun titolo, 2 Scuola elementare, 3 Scuola media, 4 Scuola superiore, 5 Laurea/post laurea).

*Prestigio occupazionale dei genitori.* Le attività svolte da entrambi i genitori sono state registrate con una variabile categoriale con 19 modalità di risposta. Tali variabili sono state ricodificate attribuendo a ciascuna professione un punteggio in base alla scala di prestigio occupazionale messa a punto da Meraviglia e Accornero (2007). Per entrambi i genitori si è, quindi, ottenuta una variabile cardinale con *range* di variazione compreso tra 14,3 per i braccianti e 80,9 per i docenti universitari (per i padri: media 45,1 d.s. 25,7; per le madri: media 32,4 d.s. 27,3). Casalinghe, disoccupati, pensionati e informazioni assenti sono state ricodificate con valore 1.

*Scuola secondaria frequentata.* Era presentata una lista di 15 alternative. In base a indicazioni presenti in letteratura (Gasperoni 1996; Schizzerotto e Barone 2006) ampiamente confermate dalle frequenze percentuali del data-set, abbiamo tipizzato per genere le scuole che avevano oltre il 70% dei frequentanti o maschi o femmine e considerato neutre le altre. I partecipanti sono stati, quindi, divisi in tre gruppi: coloro che hanno frequentato scuole superiori connotate in senso femminile (n = 576, 86.6% F; le scuole erano: istituto professionale commercio e turismo, istituto tecnico per il turismo, istituto d'arte, liceo socio-psico-pedagogico/magistrale, liceo classico, liceo linguistico); scuole neutre (n = 1131, 59.4% F; liceo scientifico, istituto tecnico commerciale, altri istituti professionali, altri licei); e scuole tipicamente maschili (n = 250, 12.8% F; istituto professionale industriale, istituto tecnico industriale, istituto tecnico agrario, istituto tecnico geometri).

*Ambito lavorativo atteso.* Era presentato un elenco di 19 possibili ambiti professionali e i partecipanti dovevano indicare quanto fossero interessati a ciascuno, su una scala tipo-Likert a 5 punti (ancorata da 1 "Per niente" a 5 "Molto"). Mediante un'analisi fattoriale esplorativa (varianza spiegata 61.6%) sono stati identificati 6 fattori, di cui sono stati ricavati i relativi indicatori composti dagli item che saturano ciascun fattore. I fattori sono stati così denominati e comprendono gli ambiti indicati tra parentesi: Umanistico (4 item: Umanistico-Letterario, Linguistico e turistico, Comunicazione;  $\alpha$  .71); Economico-Giuridico (3 item: Economico-Amministrativo, Economico-Commerciale, Giuridico-Sociale;  $\alpha$  .72), Socio-psico-educativo (3 item: Socio-Assistenziale, Psicologo, Educativo;  $\alpha$  .72); Tecnico (4 item: Tecnico-Meccanico, Tecnico-Scientifico, Artigianale, Agro-Ambientale;  $\alpha$  .61), Sanitario (3 item: Sanitario, Socio Sanitario, Scientifico-Naturale;  $\alpha$  .65), Militare-Sportivo (2 item: Militare, Sportivo;  $\alpha$  .42). La coerenza interna e l'affidabilità dei fattori così ottenuti, come indicata dall'alpha di Cronbach, resta su valori accettabili per quasi tutti i fattori, con la parziale eccezione dell'ambito tecnico, in effetti molto variegato, e di quello militare-sportivo che raccoglie due ambiti piuttosto diversi per quanto saturino sullo stesso fattore. Tuttavia, la loro coerenza di contenuto e la necessità di sintesi rendono accettabile utilizzare i 6 fattori così come emersi.

*Caratteristiche della professione preferita.* Veniva richiesto di indicare, su una lista

di 18 item selezionati da uno strumento proposto da Soresi e Nota (2000), gli aspetti di una professione che farebbero scegliere un tipo di lavoro rispetto ad altri (su scale di risposta a 5 punti da 1 “Per niente” a 5 “Molto importante”). Mediante un’analisi fattoriale esplorativa (varianza spiegata 56%) sono stati identificati 4 fattori, di cui sono stati ricavati i relativi indicatori compositi. Il primo si riferisce ad aspetti relativi al prestigio e al successo professionale (8 item: il prestigio della professione, gli elevati guadagni, la possibilità di dirigere e gestire altri lavoratori, la possibilità di avere successo, la possibilità di avere un ruolo di responsabilità, la possibilità di essere indipendenti ed autonomi nel proprio lavoro, la possibilità di un lavoro vario con diverse mansioni, la possibilità di viaggiare/spostarsi frequentemente;  $\alpha$  .83). Il secondo fattore si riferisce agli aspetti ideali e di principio di una professione, una professione che soddisfi gli interessi personali (5 item: la possibilità di fare un lavoro coerente con i propri ideali, la possibilità di svolgere un lavoro in linea con i propri principi e che arricchisca interiormente, la possibilità di fare un lavoro utile per la società, la possibilità di svolgere un lavoro che soddisfi i propri interessi personali la possibilità di fare un lavoro coerente con i propri studi;  $\alpha$  .71). Il terzo fattore riguarda la possibilità di un lavoro vario e in *équipe* (3 item: la possibilità di lavorare in *équipe*/in stretta collaborazione con altri lavoratori; la possibilità di un lavoro vario con diverse mansioni; la possibilità di viaggiare/spostarsi frequentemente  $\alpha$  .71). Il quarto ed ultimo fattore comprende due item che si riferiscono alla stabilità di un posto di lavoro che contemporaneamente non occupi troppo tempo (2 item: la sicurezza del posto, la possibilità di avere molto tempo libero;  $\alpha$  .58).

*Aspetti negativi della professione.* I partecipanti valutavano su 10 item gli aspetti negativi di una professione, su scale di risposta a 5 punti (da 1 “Per niente” a 5 “Molto negativo”). Mediante un’analisi fattoriale esplorativa (varianza spiegata 48.6%) sono stati identificati 2 fattori, di cui sono stati ricavati i relativi indicatori compositi. Il primo comprende gli aspetti relativi alla mobilità e alle difficoltà di conciliazione (5 item: doversi trasferire in un'altra città; doversi spostare molto durante la settimana lavorativa; doversi aggiornare continuamente; dover cambiare spesso mansioni e orari; non poter formare per alcuni anni una famiglia;  $\alpha$  .70). Il secondo fattore riguarda invece soprattutto aspetti legati alla subordinazione, al disagio fisico, alla precarietà (5 item:

essere in posizione dipendente per tutta la vita; dover lavorare molto da soli senza contatti con colleghi; l'incertezza/instabilità del posto di lavoro; la fatica fisica, le scomodità, doversi sporcare, etc.; dover lavorare sempre a stretto contatto con gli altri, senza spazio per la propria individualità;  $\alpha$  .67).

*Aspettative stipendiali.* Tre domande richiedevano ai partecipanti di stimare rispettivamente “Qual è lo stipendio mensile... minimo che ragionevolmente pensa di poter ottenere?”, “...minimo al di sotto del quale non accetterebbe di lavorare?”, “...massimo che ragionevolmente pensa di poter ottenere?”. Le risposte erano indicate in euro.

#### **4. Analisi dei dati**

Per la verifica della prima ipotesi, relativa alle differenze di genere, abbiamo confrontato mediante *t-test* i punteggi medi di studenti e studentesse nei fattori compositi ottenuti con le analisi fattoriali relativamente agli ambiti lavorativi attesi, alle caratteristiche preferite e agli aspetti negativi della professione. Per le aspettative stipendiali sono stati confrontati i valori medi in euro.

Per la verifica dell'influenza delle scelte formative precedenti e del background familiare abbiamo costruito dei modelli di regressione lineare, distinti per maschi e femmine, ponendo come variabili dipendenti gli indicatori compositi delle aspettative lavorative e le attese stipendiali e come variabili indipendenti la scuola superiore tipizzata per genere, il prestigio occupazionale e il titolo di studio dei genitori. Le variabili del padre e della madre sono state tenute distinte per verificare la nostra terza ipotesi, relativa ad un eventuale effetto differenziato sulle aspettative lavorative dei figli/delle figlie. Per utilizzare come regressore la scelta effettuata a suo tempo della scuola superiore, la stessa è stata trasformata in tre variabili *dummy* e nei modelli sono stati inseriti quelli delle categorie “scuole maschili” e “scuole femminili”. La categoria di riferimento è, quindi, rappresentata dalle “scuole neutre”. La variabile prestigio occupazionale, in quanto variabile cardinale, è stata inserita nei modelli di regressione senza ulteriori ricodifiche, mentre il titolo di studio è stato ricodificato in due variabili *dummy* che assumono valore 1 quando la madre/il padre risulta laureata/o, e 0 negli altri

casi.

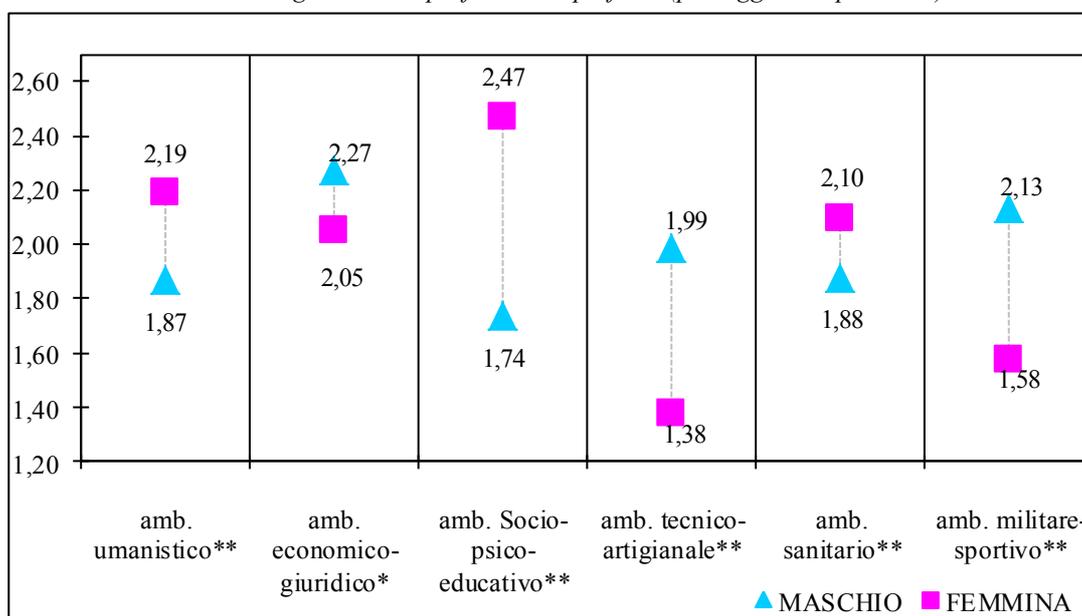
## 5. Risultati

### 5.1 Le differenze di genere negli ambiti professionali, le caratteristiche della professione attesa e le aspettative stipendiali

Nelle figure successive (fig. 1-4) vengono presentati i punteggi medi delle variabili considerate separatamente per maschi e femmine. In tutti gli aspetti indagati emergono differenze significative tra studenti e studentesse, con la parziale eccezione degli aspetti negativi della futura professione.

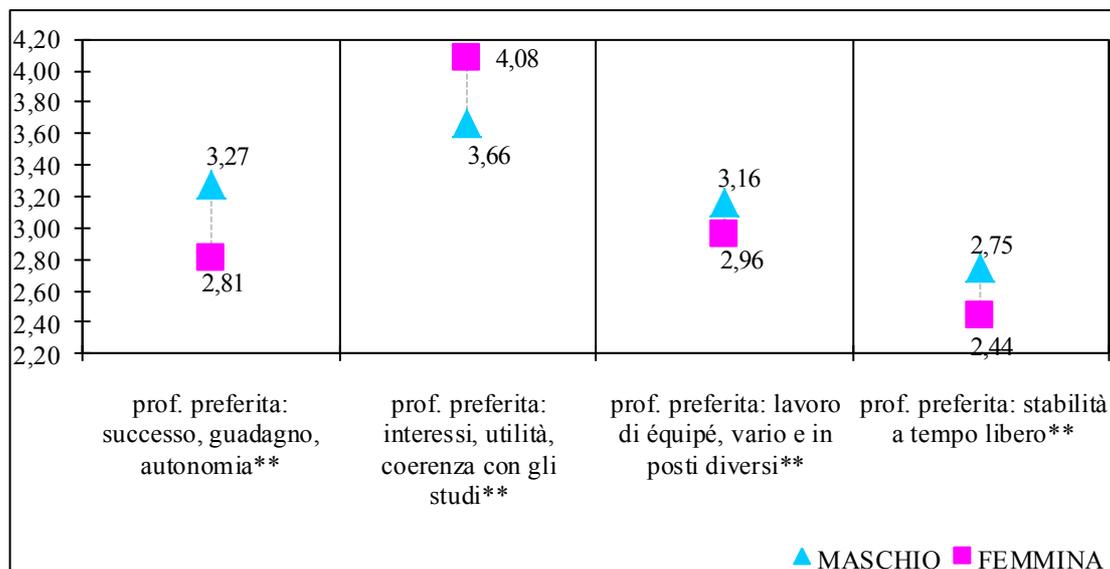
Per quanto riguarda gli ambiti professionali, con la sola eccezione dell'ambito economico-giuridico in cui le differenze sono contenute, le scelte risultano fortemente distinte. I maschi orientano le proprie preferenze verso l'ambito tecnico e quello sportivo-militare, le femmine verso l'ambito socio-psico-educativo, umanistico-letterario e socio-sanitario.

Fig. 1: Ambiti professionali preferiti (punteggi medi per sesso)



p<0,05; \*\*p<0,001

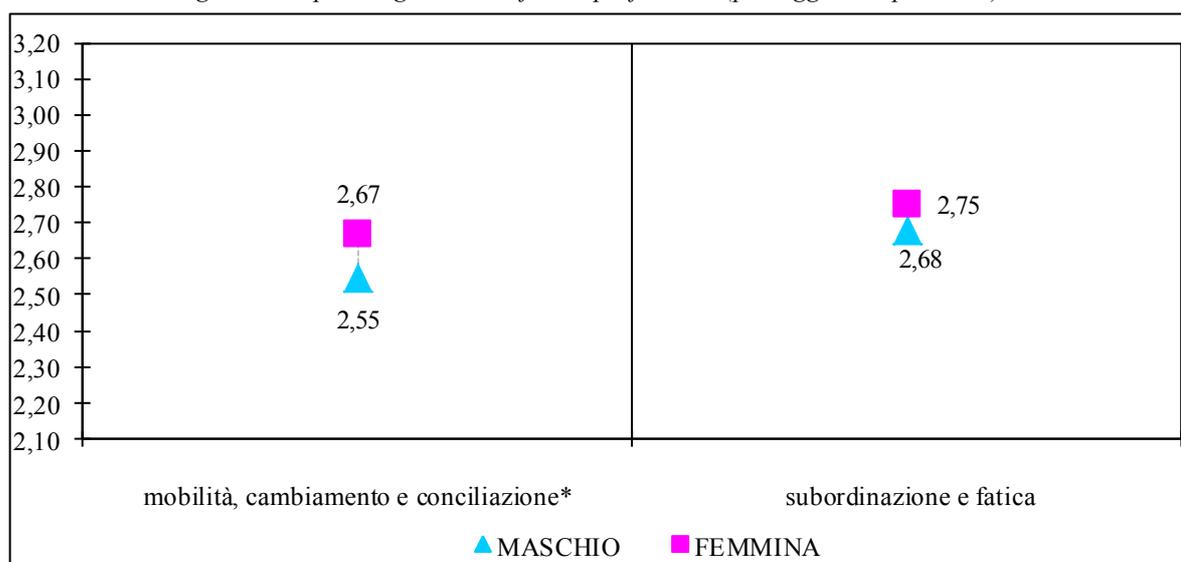
Fig. 2. Caratteristiche della professione preferita (punteggi medi per sesso)



\*p<0,05; \*\*p<0,001

Relativamente alle caratteristiche che dovrebbe avere la professione preferita, le differenze tra maschi e femmine sono significative per tutti e quattro i fattori identificati (figura 2). Per le studentesse la futura professione deve essere, soprattutto, coerente con i propri interessi personali e con gli studi compiuti. Per gli studenti, invece, la futura professione dovrebbe assicurare, anzitutto, successo e autonomia, essere un lavoro vario in équipe e garantire stabilità e tempo libero.

Fig. 3. Gli aspetti negativi della futura professione (punteggi medi per sesso)



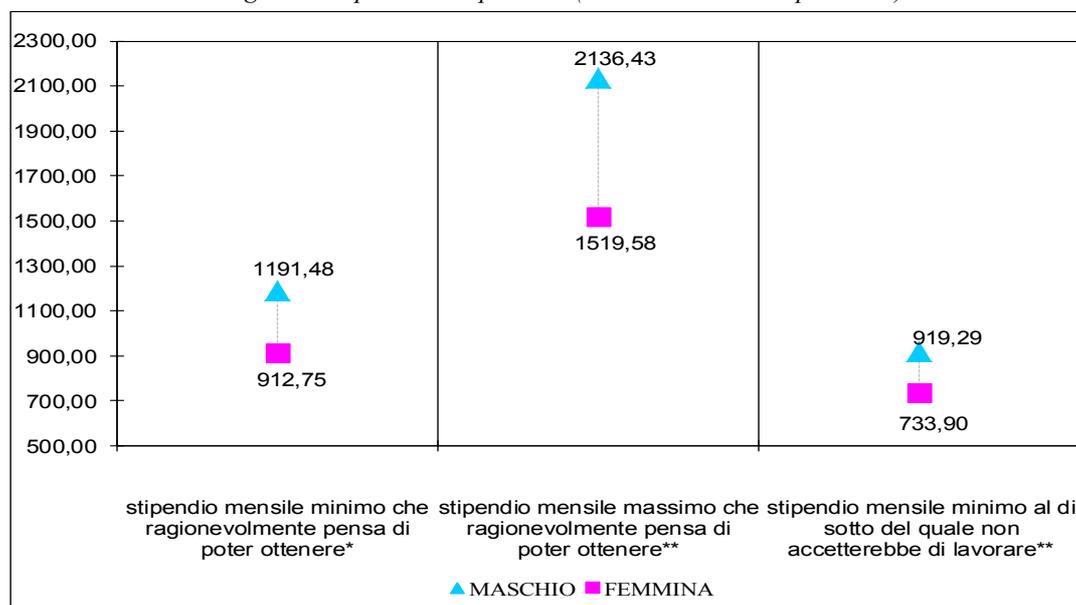
\*p<0,05

Sugli aspetti negativi della futura professione (figura 3), le differenze di genere mostrano un'attenuazione. Dei due fattori emersi, solo in un caso la differenza tra maschi e femmine è statisticamente significativa. Si tratta del fattore che sintetizza gli aspetti connessi con la mobilità, il cambiamento e le esigenze di conciliazione, ritenuti più negativi da parte delle studentesse. Tale dato può essere letto come un indicatore della consapevolezza dei vincoli della «doppia presenza» (Balbo 1978) con cui, molto probabilmente, dovranno confrontarsi le giovani donne intervistate in questa indagine.

Non emergono invece differenze significative sulla dimensione relativa a subordinazione e fatica.

Infine, relativamente alle aspettative stipendiali (figura 4) le differenze tra maschi e femmine risultano nuovamente ampie e significative per tutti gli indicatori, soprattutto per lo stipendio mensile massimo che si ritiene ragionevolmente raggiungibile. In questo caso, infatti, gli studenti ritengono di poter riuscire a guadagnare mensilmente quasi seicentocinquanta euro in più delle proprie colleghe. Per quanto riguarda lo stipendio minimo che ragionevolmente si pensa di poter guadagnare, le differenze si attestano intorno ai duecentottanta euro circa, sempre a favore dei maschi. Infine, le ragazze accetterebbero di lavorare con uno stipendio minimo inferiore di circa centottanta euro mensili rispetto a quanto sarebbero disposti a fare i colleghi maschi. I risultati di questa analisi sottolineano che, a differenza di quanto ipotizzato, anche in presenza di elevati investimenti in capitale umano, non si assiste ad una attenuazione delle differenze tra maschi e femmine. Tali evidenze possono essere viste, da una parte, come indicatori di una consapevolezza di un sistema retributivo iniquo. Dall'altra, sembrano suggerire anche la presenza, tra le studentesse, di una accettazione del ruolo di «*earner* supplementare» rispetto a quello maschile.

Fig. 4. Le aspettative stipendiali (valori medi in euro per sesso)



\*p<0,05; \*\*p<0,001

## 5.2. Il ruolo delle precedenti scelte formative e del background familiare

I dati in Tabella 1 mostrano i risultati dei modelli di regressione lineare volti a stimare gli effetti esercitati sulle aspettative lavorative dalle precedenti scelte scolastiche e dal background familiare.

Per quanto riguarda i futuri ambiti professionali, i risultati mostrano che tra i ragazzi la preferenza verso l'ambito umanistico risulta più elevata, e statisticamente significativa, tra coloro che hanno fatto una scuola superiore femminile oppure maschile, rispetto a coloro che hanno frequentato una scuola neutra rispetto al genere. In Tabella 1, infatti, i coefficienti di regressione standardizzati di questi due predittori sono entrambi positivi e il loro valore va paragonato con la categoria di riferimento rappresentata, appunto, da coloro che hanno frequentato una scuola neutra. Sempre nei maschi, la propensione per l'ambito umanistico, però, diminuisce all'aumentare del prestigio occupazionale del padre. Per le ragazze, invece, la preferenza per l'ambito umanistico risulta più elevata tra coloro che hanno frequentato una scuola femminile e aumenta al crescere del prestigio occupazionale della madre. Questo risultato può essere letto come una parziale conferma della nostra ipotesi sulla trasmissione delle aspettative lavorative secondo linee di genere tra genitori e figli. Nel caso dei padri, infatti, l'elevato prestigio occupazionale coincide, più frequentemente, con attività legate alla

libera professione e alle attività imprenditoriali alquanto distanti dall'ambito umanistico. Mentre, nel caso delle madri, i punteggi più elevati su questa scala si riscontrano tra coloro che svolgono professioni legate alla docenza che, soprattutto nell'ambito umanistico, è caratterizzata da un'ampia presenza femminile.

Per quanto riguarda l'ambito economico-giuridico emerge una leggera preferenza fra i maschi che hanno frequentato una scuola tipicamente maschile. Per la ragazze, invece, nessun predittore risulta significativo.

Per l'ambito socio-psico-educativo le preferenze maschili diminuiscono all'aumentare del prestigio occupazionale del padre. Per le ragazze, invece, tale preferenza risulta significativamente più elevata tra coloro che hanno frequentato una scuola tipicamente femminile, mentre risulta più bassa tra chi ha un padre laureato.

Nella preferenza per l'ambito tecnico, l'importanza dei precedenti studi superiori risulta piuttosto importante. Nello specifico, sia per i maschi sia per le femmine, la probabilità di scegliere questo ambito diminuiscono sensibilmente se si è frequentata una scuola maschile, ma soprattutto femminile. In altre parole l'ambito tecnico è scelto distintamente da coloro che hanno frequentato una scuola neutra rispetto alla tipizzazione per genere. Non emerge, invece, nessun effetto significativo del background familiare.

*Tabella 1. Coefficienti di regressione lineare standardizzati del tipo di scuola superiore frequentato, e del background familiare sugli indicatori compositi dei futuri ambiti professionali.*

		Costante	Scuola sup. femminile	Scuola sup. maschile	Prestigio occupaz. padre	Prestigio occupaz. madre	Padre laureato	Madre laureata
<i>Ambiti</i>								
Umanistico	M	1.631**	.206**	.140**	-.094*	-.030	.118	-.013
	F	1.874**	.177**	.036	-.017	.078*	-.006	.003
Economico- giuridico	M	2.073**	-.062	.074*	.032	.024	.039	-.050
	F	2.106**	-.046	.136	.012	.044	-.036	-.047
Sociale-psico- educativo	M	1.861**	.055	.058	-.089*	-.040	.012	-.016
	F	2.645**	.291**	.111	-.056	-.002	-.136**	-.016
Tecnico-artigianale	M	2.554**	-.260**	-.214**	.051	-.035	-.039	-.060
	F	1.572**	-.367**	-.185*	-.003	-.004	-.004	.006
Sanitario	M	1.829**	-.033	.083*	-.059	-.038	.053	.077
	F	1.919**	-.181*	-.063	.023	.008	.055*	.032
Militare-sportivo	M	2.677**	.046	.039	.037	-.047	-.093*	-.020
	F	1.716**	-.066	-.061	.008	.054	-.071*	.028
<i>Caratteristiche della professione</i>								
Successo. guadagno.	M	3.201**	-.021	-.007	.102*	.025	-.069	.052
Autonomia	F	2.961**	-.175*	-.054	.049	.019	.015	-.022

Interessi. utilità. coerenza con gli studi	M	3.453**	.088*	.136**	-.016	-.056	.029	.045
	F	3.722**	.415**	.287**	-.022	-.012	-.075*	.041
Lavoro équipe. vario e posti diversi	M	3.224**	.053	.004	.005	-.019	-.002	-.036
	F	2.871**	-.128	-.047	-.049	.040	.014	.035
Stabilità e tempo libero	M	3.013**	-.017	.010	-.029	.005	-.089	.020
	F	2.545**	-.036	.022	-.024	-.006	.030	-.019
<i>Negatività</i>								
Mobilità cambiamento conciliazione	M	2.816**	-.033	.070	-.089*	.013	.001	-.001
	F	2.787**	.111	.133	-.015	-.061*	-.036	.008
Subordinazione e fatica	M	2.365**	.024	.090	-.010	.011	-.020	-.003
	F	2.592**	-.135	-.095	.001	-.005	.017	.049
<i>Attese stipendiali</i>								
Minimo assoluto	M	898.59**	.012	-.027	-.007	-.021	.061	.044
	F	729.88**	.035	.071	.014	.42	.034	-.038
Minimo ragionevole	M	1239.92**	.039	.034	.066	-.048	.038	-.102
	F	904.1**	-.013	.025	.018	.004	.021	-.032
Massimo ragionevole	M	1865.8**	.069	.031	.059	-.013	.035	-.007
	F	1114.3**	.038	.025	.082*	.022	.008	-.025

\*p<0,05; \*\*p<0,001

Per l'ambito sanitario, la preferenza da parte dei maschi aumenta fra coloro che hanno frequentato una scuola tipicamente maschile. Tra le ragazze, invece, la propensione per questo ambito risulta meno probabile tra coloro che hanno frequentato una scuola femminile, mentre tende ad essere più elevata tra le studentesse che hanno il padre laureato.

Infine, per l'ambito militare-sportivo, l'unico predittore statisticamente significativo, sia per i maschi sia per le femmine, risulta essere il titolo di studio del padre. In entrambi i casi, la presenza di un padre laureato diminuisce la probabilità di aspirare a questo ambito professionale.

Passando ad analizzare i risultati relativi alle caratteristiche della futura professione emerge, in primo luogo, come la visione maggiormente strumentale del lavoro, quella che identifica la futura professione come un'attività che dovrebbe garantire successo, guadagno e autonomia, è meno rilevante per le ragazze che hanno frequentato una scuola superiore tipicamente femminile, rispetto a quelle che hanno frequentato una scuola neutra. Tra i ragazzi, invece, la propensione verso questa preferenza aumenta al crescere del prestigio occupazionale del padre.

Una futura professione coerente con i propri studi e interessi è preferita da tutti gli studenti che non hanno frequentato una scuola neutra, e soprattutto dalle ragazze che hanno frequentato una scuola superiore femminile. Rispetto al background familiare

emerge un'unica relazione significativa, relativa alla minore propensione nelle ragazze con padre laureato.

Per le altre due caratteristiche della futura professione (lavoro vario in équipe e un lavoro stabile che lasci tempo libero) non emergono predittori significativi.

Relativamente agli aspetti negativi della futura professione, la mobilità, il cambiamento e la conciliazione sono ritenute meno problematiche dai ragazzi che hanno un padre con un alto prestigio occupazionale e dalle ragazze che hanno una madre con un alto prestigio occupazionale. Infine, per quanto riguarda gli aspetti stipendiali che, come emerso in precedenza, risultano ampiamente differenti tra ragazzi e ragazze, emerge un'unica relazione significativa relativa ad una aspettativa di stipendio massimo più elevata per le ragazze che hanno un padre con alto prestigio occupazionale.

## **6. Discussione**

Questo studio si inserisce nel vasto dibattito sulle differenze di genere nei percorsi formativi ed esiti occupazionali, con una specificità poco presente nella letteratura sul tema: l'alto livello di scolarizzazione degli individui indagati. Si tratta, infatti, di soggetti iscritti al primo anno di università, che hanno fatto un investimento significativo in capitale culturale e con alle spalle una probabile storia di successi scolastici, in particolare per le ragazze.

Tre erano le ipotesi di partenza. La prima, coerente con quanto emerso altrove, era che anche in presenza di elevati livelli di scolarizzazione le differenze nelle aspettative lavorative seguissero comunque uno schema consolidato secondo gli stereotipi di genere. Avevamo ipotizzato, tuttavia, che le differenze di genere potessero risultare attenuate nelle aspettative retributive, in considerazione dell'elevato investimento in capitale culturale dei soggetti indagati. I risultati hanno, sostanzialmente, corroborato la prima parte dell'ipotesi e smentito la seconda parte. Le differenze di genere sono risultate, infatti, molto ampie anche presso gli studenti universitari. Rispetto agli ambiti professionali, i maschi orientano le proprie preferenze verso l'ambito tecnico e quello sportivo-militare, mentre le femmine preferiscono nettamente l'ambito socio-psico-

educativo, quello umanistico-letterario e quello sanitario. Relativamente alle caratteristiche della futura professione, in linea e in aggiunta a quanto emerso in altri studi (Marini *et al.* 1996; Vardanega 2005; Vinante 2007; Amerio 2009), per le studentesse è importante che si tratti di un lavoro coerente con i propri interessi personali e con gli studi compiuti. Nel confronto con le colleghe, gli studenti maschi esprimono, invece, una visione maggiormente strumentale del futuro lavoro che dovrebbe assicurare, anzitutto, successo e autonomia, essere un lavoro vario in équipe e garantire, inoltre, stabilità e tempo libero.

Soltanto rispetto agli aspetti negativi del futuro lavoro le differenze di genere sono risultate più contenute. Tuttavia, va sottolineato come le studentesse esprimano un parere più negativo nei confronti delle attività il cui svolgimento presuppone elevata mobilità territoriale, frequenti cambiamenti e che risultino scarsamente compatibili con esigenze di conciliazione. Tale risultato mette in evidenza come già durante i percorsi formativi le difficoltà di conciliazione, che condizionano fortemente la partecipazione femminile al mercato del lavoro nel nostro paese, siano percepite come un problema con cui confrontarsi. Allo stesso tempo, però, questo risultato sottolinea l'ampia adesione delle aspettative lavorative femminili ad uno stereotipo nettamente differenziato rispetto a quello maschile. All'interno di questo stereotipo risultano chiaramente distinti non solo le professioni, ma anche i luoghi e i tempi di lavoro. Il lavoro immaginato dalle ragazze è, quindi, più stabile nel tempo ma soprattutto nello spazio. Un lavoro in cui il ruolo produttivo possa risultare conciliabile, appunto, con quello riproduttivo.

Relativamente alle aspettative stipendiali, infine, le attese di studenti e studentesse sono risultate nettamente distanti. Le ragazze si aspettano di guadagnare molto meno dei colleghi maschi, anche rispetto al massimo che pensano ragionevolmente di poter raggiungere, e accetterebbero di lavorare per uno stipendio minimo inferiore di quasi duecento euro mensili rispetto agli studenti. Questo risultato sottolinea, forse più degli altri, la permanenza di forti differenze di genere nelle aspettative lavorative anche tra individui con alti livelli di scolarizzazione, che affrontano lunghi e costosi percorsi formativi. Si conferma l'adesione a ruoli di genere ampiamente differenziati anche rispetto all'accesso alle risorse economiche, dove il compito di *earner* principale è assegnato agli uomini e quello di *earner* supplementare alle donne.

La seconda ipotesi, sulla base delle evidenze che mostrano come, ancora oggi, le scelte scolastiche dei giovani seguano schemi di genere, prevedeva che tali scelte, spesso poco autonome perché compiute in giovane età, condizionassero fortemente le aspettative lavorative. I risultati emersi hanno sostanzialmente confermato tale ipotesi. In particolare, è emerso che le aspettative lavorative più tipicamente femminili, sia rispetto agli ambiti sia rispetto alle preferenze, caratterizzano maggiormente le ragazze - ma per alcuni aspetti anche i ragazzi - che hanno frequentato una scuola superiore femminile. Le ragazze che hanno fatto questa scelta si orientano prevalentemente verso l'ambito umanistico e quello socio-psico-educativo e riducono decisamente le loro aspirazioni per l'ambito tecnico e quello sanitario. Esprimono, inoltre, una maggiore preferenza per i lavori vicini ai propri interessi personali e coerenti con gli studi fatti. Anche i ragazzi, che hanno fatto la stessa scelta scolastica, esprimono una più elevata preferenza per l'ambito umanistico, una più bassa probabilità di scegliere l'ambito tecnico e una, seppur moderata, preferenza per i lavori vicini ai propri interessi personali.

Viceversa, i ragazzi che hanno seguito un percorso scolastico tipicamente maschile hanno delle aspettative lavorative che si orientano verso l'ambito economico-giuridico e quello sanitario privilegiando, comunque, professioni coerenti con i propri interessi.

Anche la nostra terza ipotesi, relativa al background familiare, ha trovato alcune conferme. Relativamente alle variabili paterne, l'elevato prestigio occupazionale del padre diminuisce l'aspirazione dei figli maschi negli ambiti umanistico e socio-psico-educativo, alza la preferenza per un lavoro che offra successo e guadagno e riduce la rilevanza degli aspetti negativi legati a mobilità, cambiamento e conciliazione. Complessivamente, quindi, un'influenza in direzione stereotipica. Nei confronti delle figlie, invece, l'influenza delle variabili paterne sembrerebbe muoversi in direzione contro-stereotipica. L'elevato prestigio occupazionale del padre contribuisce ad alzare l'aspirazione ad uno stipendio massimo ragionevole delle figlie e un suo elevato titolo di studio aumenta le aspirazioni nei confronti dell'ambito sanitario, riducendo, contestualmente, la preferenza per una professione che soddisfi interessi personali.

Le variabili materne esercitano, invece, una influenza limitata, ed esclusivamente sulle figlie. L'unico risultato emerso nella direzione della nostra ipotesi è quello relativo

all'effetto, seppur modesto, esercitato dall'elevato prestigio occupazionale materno nei confronti di un atteggiamento meno negativo delle figlie rispetto alle professioni che presuppongono un'elevata mobilità e che possono risultare poco concilianti con altri ruoli sociali e riproduttivi. È questo un risultato che sembrerebbe delineare l'emergere di un atteggiamento contro-stereotipico tra le ragazze che provengono da un ambiente familiare in cui le madri hanno compiuto dei percorsi professionali, almeno in parte, di successo. Tuttavia, si tratta di un risultato che andrebbe approfondito in futuri studi orientati ad analizzare, in maniera più dettagliata, a quali professioni specifiche delle madri corrispondono tali atteggiamenti delle figlie.

In sintesi, quindi, questa parte dello studio ha messo in evidenza l'influenza prioritaria della figura paterna sulle aspettative professionali dei figli, sia maschi che femmine, specie in coincidenza di un alto prestigio occupazionale del genitore. È in questi casi che, come emerso in altri studi, nelle famiglie di classe sociale più elevata, i processi di ereditarietà sociale delle professioni iniziano fin dalla giovane età attraverso la trasmissione, non solo del capitale umano e sociale legato ad una professione, ma anche dei valori e delle immagini del lavoro in generale (Lentz e Laband 1989, Bowles *et al.* 2005, Corak e Piraino 2011). Sarebbe molto interessante approfondire ulteriormente questo aspetto in altre ricerche al fine di analizzare più in dettaglio, rispetto a quanto è possibile fare in questo studio con i dati disponibili, in coincidenza di quali professioni questa trasmissione risulta più attiva, soprattutto, nella relazione tra padre e figlie. È in queste circostanze che, come si è visto, la trasmissione di valori legati al lavoro si traducono, infatti, più frequentemente in atteggiamenti contro-stereotipici da parte delle ragazze.

Uno dei limiti di questo studio è l'essere stato condotto, sia pure con un ampio campione, in un solo Ateneo; sarebbero opportune repliche in altre università e in contesti territoriali diversi. Un secondo limite è che si basa su un questionario auto-compilato nei locali dell'università; ciò ha determinato un'auto-selezione del campione agli studenti frequentanti. Sarebbe utile estendere l'analisi anche a studenti non frequentanti che potrebbero esprimere un diverso orientamento nei confronti del lavoro avendo già, probabilmente, un'attività lavorativa.

Nonostante questi limiti, ci sembra che i risultati permettano di chiarire uno dei nodi centrali della relazione tra genere, sistema formativo ed esiti occupazionali. Come richiamato in precedenza, da diversi anni numerosi studi sottolineano come le performance scolastiche femminili siano ampiamente migliori di quelle maschili (Buchman *et al.* 2008; Benadussi *et al.* 2009; Liu e Wilson 2009; Sartori 2009; Braga e Filippin 2012). Questo quadro non sembra però avere modificato in modo sostanziale le discriminazioni che le donne, anche quelle in possesso di elevate credenziali educative, subiscono nel mercato del lavoro (fra altri, Saraceno 1992; Zajczyk 2007; Scherer e Reyneri 2008; Terraneo 2010). La migliore performance accademica delle studentesse raramente si traduce in un vantaggio immediato nel mercato del lavoro rispetto ai colleghi maschi. In Italia, anche la recente indagine Almalaurea (2013) mostra chiaramente la persistenza di significative differenze di genere tra i laureati sia per quanto riguarda le chance occupazionali sia per le retribuzioni: ad un anno dalla laurea sono in cerca di lavoro rispettivamente 26 donne e 22 uomini su cento e i giovani laureati guadagnano in media 116 euro netti in più al mese delle proprie colleghe con pari titolo di studio. Uno studio nel contesto italiano (Castagnetti e Rosti 2007) ha evidenziato come per le studentesse l'aver ottenuto un buon voto di laurea ha un'influenza positiva sullo stipendio più rilevante di quanto avvenga per i maschi. Il suggerimento derivante è che la migliore performance accademica delle studentesse sia dovuta non solo al maggior impegno, ma anche al fatto che un miglior risultato all'università può significare migliori opportunità nel mercato del lavoro. In altre parole, alle studentesse è richiesta una migliore performance scolastica per avere maggiori chance nel mondo del lavoro al netto, però, di uno svantaggio "strutturale" che rimane costante rispetto ai colleghi maschi. Di tale svantaggio le studentesse sembrano avere un'elevata consapevolezza al punto di ridurre in anticipo le proprie aspettative lavorative, come emerge chiaramente in questo studio, specie in termini di guadagno e successo. Tale atteggiamento suggerisce come, anche tra le studentesse universitarie, ci sia l'accettazione di un ruolo sussidiario, rispetto a quello maschile, nel mercato del lavoro. Aspettarsi di guadagnare meno dei propri colleghi maschi, anche a parità di lunghi, faticosi e costosi percorsi formativi può essere letto come uno degli effetti dell'inequità di genere nel mercato del lavoro del nostro paese e della sua elevata

stabilità nel tempo. Come è emerso chiaramente in recenti studi di psicologia sociale, quanto più un sistema che crea diseguaglianze è stabile, tanto più le iniquità da esso derivanti vengono percepite come immutabili diventando, quindi, parte integrante delle aspettative anche di coloro che le subiscono. Ciò può essere visto come un adattamento cognitivo a tali diseguaglianze, per ovviare al senso di frustrazione che potrebbe derivare se si provasse ad opporsi ad esse (Laurin *et al.* 2013). Questo non vuol dire, ovviamente, che le studentesse intervistate nella nostra indagine vivano con una sorta di “fatalismo” il loro futuro professionale; quello che emerge è che le loro aspettative, così come quelle dei loro colleghi maschi, si costruiscono all’interno di un contesto normativo in cui le pressioni stereotipiche da una parte e i vincoli posti da una disuguaglianza strutturale dall’altra giocano un ruolo fondamentale

Come suggerito nella teoria dei ruoli sociali (Archer 1996), le differenze di genere sono socialmente determinate, dal momento che credenze, aspettative e abilità possedute dagli individui sono condizionate sia da stereotipi che rendono tali differenze fortemente resistenti al cambiamento, sia da istituzioni sociali, che incorporano e rispecchiano la tradizionale divisione nei ruoli di genere, tendendo così a perpetrare nel futuro le dinamiche di genere presenti e passate. Accade così, ad esempio, che l’idea stereotipica che le donne siano più portate per i servizi di cura poco specializzati, il fatto che questi siano spesso prestati gratuitamente per affetto e che quindi abbiano un basso valore di mercato, non solo ha confinato generazioni di donne nel lavoro domestico, ma ha trascinato verso bassi redditi e carriere corte interi rami occupazionali femminilizzati, come quelli delle infermiere, delle maestre di nidi e asili, delle assistenti sociali e così via (Mingione e Pugliese 2002). D’altra parte, l’idea che i percorsi professionali maschili debbano condurre necessariamente verso il successo, il denaro e il potere si traduce in una pressione sulle aspettative lavorative dei ragazzi che ne condiziona, inevitabilmente, le scelte formative e professionali anche a discapito delle preferenze, dei gusti e degli orientamenti personali.

I nostri risultati sottolineano, quindi, come la persistenza, nel mercato del lavoro, di meccanismi allocativi basati sui ruoli di genere e l’inerzia cognitiva nei confronti degli stereotipi di genere, soprattutto in ambito familiare, assolvano una funzione normativa

(Gelli 2009) che limita fortemente le possibilità di scelta del futuro lavoro entro una gamma limitata e socialmente determinata di opzioni.

In questo come in altri ambiti della vita sociale, la pacificazione delle relazioni tra i sessi avvenuta negli ultimi decenni (Farina 2013), ha finito con l'oscurare importanti contraddizioni ancora presenti. Così, ad esempio, il compiacimento nei confronti delle migliori performance scolastiche femminili, spesso presente nel dibattito pubblico ma anche accademico, ha limitato la possibilità di riflettere adeguatamente sulle profonde differenze e diseguglianze che, ancora oggi, contraddistinguono gli ambiti lavorativi e le possibilità di carriera di donne e uomini e sui meccanismi alla base della loro riproduzione. Tali meccanismi, come emerso chiaramente anche in questo studio, rimandano al ruolo preponderante che gli stereotipi di genere ricoprono nei processi di orientamento scolastico e formativo dei giovani.

Il suggerimento che deriva chiaramente da questo studio è, quindi, quello di mantenere ben viva l'attenzione sulla rilevanza che ancora oggi assolvono gli stereotipi di genere nell'influenzare le scelte scolastiche, specie in giovane età, rendendo dunque opportuna un'azione di orientamento scolastico che indirizzi le scelte degli studenti in funzione di talenti, competenze e aspirazioni davvero personali.

Una ragazza che non sceglie il liceo scientifico o un istituto tecnico, in che misura è condizionata dalla comune e diffusa convinzione della superiorità maschile in matematica? Oppure dal fatto che poco serve la matematica per le sue possibili professioni future?

Alzare le aspettative, e in generale svincolare quanto più possibile quelle delle ragazze, ma anche dei ragazzi, dalle potenti influenze stereotipiche ci sembra l'unica strada percorribile per intervenire alla base dei processi di riproduzione delle iniquità strutturali ancora presenti nel mercato del lavoro.

## **Bibliografia**

Archer, J. (1996), *Sex Differences in Social Behaviour: Are the Social Role and Evolutionary Explanations Compatible?*, in «American Psychologist», n. 51, pp. 909-917.

- Amerio, P. (2009), *Giovani al Lavoro*, Bologna, Mulino.
- Balbo, L. (1978), *La doppia presenza*, in «Inchiesta», n.32, pp. 3-11
- Barone, C. (2010), *La segregazione di genere all'università: il caso italiano in una prospettiva comparativa e diacronica*, in «Stato e Mercato», vol. 89, pp. 287-320.
- Barone, C. (2005), *La teoria della scelta razionale e la ricerca empirica. Il caso delle disuguaglianze educative*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 46, n. 3, pp. 411-446.
- Benadusi, L., Piccone Stella, S. e Viteritti, A. (2009), *Dispari parità. Genere tra educazione e lavoro*, Milano, Guerini e Associati.
- Bocchiaro, P. e Boca, S. (2002), *Differenze di genere nelle professioni tecnico-scientifiche: un'analisi sul ruolo dell'autoefficacia e della minaccia indotta dalla stereotipo*, in «Giornale Italiano di Psicologia», vol. 29, n. 3, pp. 491-511.
- Boudon, R. (1979), *Istruzione e mobilità sociale*, Modena, Zanichelli.
- Bowles, S., Gintis, H. e Osborne Groves M. (2005), *Unequal Chances: Family Background and Economic Success*, Princeton University Press.
- Braga, M e Filippin, A. (2012), *Le disuguaglianze nelle competenze scolastiche*, in Checchi, D. (a cura di), *Disuguaglianza diverse*, Bologna, Il Mulino, pp. 23-45.
- Breen, R. e Goldthorpe, J. H. (1997), *Explaining Educational Differentials: Towards a Formal Rational Action Theory*, in «Rationality and Society», vol. 9, n. 3, pp. 275-305.
- Buzzi, C., Cavalli A. e de Lillo, A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cappellari, L. (2006), *Background familiare, scelte formative e transizione scuola-università*, in Ballarino, G. e Checchi, D. (a cura di), *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna, Il Mulino, pp. 57-89.
- Carraro, L., Castelli, L., Matteoli, S., Pascoletti E. e Gawronski B. (2011), *Di padre in Figlio. La trasmissione degli stereotipi di genere all'interno della famiglia*, in «Psicologia Sociale», vol. 2, pp. 153-170.

- Castagnetti, C. e Rosti, L. (2007), *Effort Allocation in Tournaments: The Effect of Gender on Academic Performance in Italian Universities*, in «Economics of Education Review», vol. 28, pp. 357-369.
- Charles, M. (2005), *National Skill Regimes, Postindustrialism and Sex Segregation*, in «Social Politics: International Studies in Gender, State & Society», vol. 12, n. 2, pp. 289-316.
- Charles, M. e Bradley, C. (2002), *Equal But Separate? A Cross-National Study of Sex Segregation in Higher Education*, in «American Sociological Review», vol. 67, pp. 573-599.
- Checchi, D. e Redaelli, S. (2010), *Scelte scolastiche e ambiente familiare*, in Checchi, D. (a cura di), *Immobilità diffusa. Perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 87-134.
- Connell, R., Ashenden, D. J., Kessler, S., e Dowsett G. W. (1982), *Making the Difference: Schools, Families and Social Division*, London, Allen & Unwin.
- Corak, M. e Piraino P. (2011), *The intergenerational transmission of employers*, in «Journal of Labor Economics», vol. 29, pp. 37-68.
- Dalla Zuanna, G., Farina, P. e Strozza, S. (2009), *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, Il Mulino.
- De Luigi, N. e Gobbi, L. (2010), *Giovani e genere. L'immaginario degli studenti sammarinesi*, Roma, Carocci.
- Edelbrock, C. e Sugawara, A. I. (1978), *Acquisition of Sex-Typed Preferences in Pre-School Aged Children*, in «Developmental Psychology», vol. 14, pp. 614-623.
- Farina, F. (2013), *La complessa tessitura di Penelope*, Napoli Liguori.
- Furnham, A. e Wilson E. (2011), *Gender Differences in Estimated Salary: A UK Study*, in «Journal of Socio-Economics», vol. 40, n. 5, pp. 623-630.
- Gasperoni, G. (1996), *Diplomati e istruiti: Rendimento scolastico e istruzione secondaria superiore*, Bologna, Il Mulino.
- Gelli, B. (2009), *Psicologia della differenza di genere*, Milano, Franco Angeli.
- Giovannetti G. (a cura di) (2009), *Scegliere la scuola superiore. I percorsi scolastici degli studenti della provincia di Milano tra motivazioni e condizionamenti sociali*, Milano, Franco Angeli.

- Greene, B.A. e De Backer, T. K. (2004), *Gender and Orientations Toward the Future: Links to Motivation*, in «Educational Psychology Review», vol. 16, n. 2, pp. 91-120.
- Houser, B.B. e Garvey, C. (1983), *The Impact of Family, Peers, and Educational Personnel Upon Career Decision-Making*, in «Journal of Vocational Behaviour», vol. 23, pp. 35-44.
- Huang, Q. e Sverke, M. (2007), *Women's Occupational Career Patterns Over 27 Years: Relations to Family of Origin, Life Careers, and Wellness*, in «Journal of Vocational Behaviour», vol. 70, 369-397.
- Jackson, M. (2008), *Educational Fields of Study and the Intergenerational Mobility Process in Comparative Perspective*, in «International Journal of Comparative Sociology», vol. 49, n. 4-5, pp. 369-388.
- Kessels, U. (2005), *Fitting into the Stereotype: How Gender-Stereotyped Perceptions of Prototypic Peers Relate to Liking for School Subjects*, in «European Journal of Psychology of Education», vol. 20, pp 309-323.
- Laurin, K., Gaucher, D. e Kay, A. (2013), *Stability and the justification of social inequality*, in «European Journal of Social Psychology», vol. 43, pp. 246-254.
- Leccardi, C. (2007), *Stereotipi di genere*, in Buzzi, C., Cavalli A. e de Lillo, A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Mulino, pp. 233-247.
- Lentz, B.F. e Laband, D.N. (1989), *Why so many children of doctors become doctors*, in «Journal of Human Resources», vol. 24, pp.396-413.
- Liu, O. L. e Wilson, M. (2009), *Gender Differences in Large-Scale Math Assessments: PISA Trend 2000 and 2003*, in «Applied Measurement in Education», vol. 22, pp. 164-184.
- Mannheim B., e Seger, T. (1993), *Mothers' Occupational Characteristics, Family Position, and Sex Role Orientation as Related to Adolescents' Work Values*, in «Youth and Society», vol. 24, 276-298.
- Marini, M.M., Mooney, P., Finley, E. e Beutel, A. (1996), *Gender and Job Values*, in «Sociology of Education», vol. 69, pp. 49-65.
- Marini, M.M., e Greenberger, E. (1978), *Sex Differences in Occupational Aspirations and Expectations*, in «Sociology of Work and Occupations», vol. 5, pp. 147-178.

- Meraviglia, C. e Accornero, L. (2007), *La valutazione sociale delle occupazioni nell'Italia contemporanea: una nuova scala per vecchie ipotesi*, in «Quaderni di Sociologia», vol. 51, n. 45, pp. 19-73.
- Monaci, M.G., Trentin, R. e Nunia, G. (2012), *Donne all'università: Adattamento psicosociale e motivazione al risultato*, in «Psicologia sociale», vol. 3, pp. 395-418.
- Mingione, E. e Pugliese, E. (2002), *Il Lavoro*, Roma, Carocci.
- Oliver, L.W. (1975), *The Relationship of Parental Attitudes and Parent Identification to Career and Homemaking Orientation in College Women*, in «Journal of Vocational Behavior», vol. 7, pp. 1-12.
- Paa, H.K., e McWhirter, E.H. (2000), *Perceived Influences on High School Students' Current Career Expectations*, in «The Career Development Quarterly», vol. 49, pp. 29-44.
- Pomerantz, E.M., Altermatt, E.R. e Saxon J.L. (2002), *Making the Grade but Feeling Distressed: Gender Differences in Academic Performance and Internal Distress*, in «Journal of Education Psychology», vol. 94, n. 2, pp. 393-404.
- Ridgeway, C. e Smith-Lovin, A. (1999), *The Gender System and Interaction*, in «Annual Review of Sociology», vol. 25, pp. 191-216.
- Roberts, T.A. (1991), *Gender and the Influence of Evaluations on Self-Assessments in Achievement Settings*, in «Psychological Bulletin», vol. 109, n. 2, pp. 297-308.
- Russell, A., e Sabel, J. (1997), *Mother-Son, Mother-Daughter, Father-Son, and Father-Daughter: Are They Distinct Relationships?*, in «Developmental Review», vol. 17, pp. 111-147.
- Sabbadini, L. (2004), *Come cambia la vita delle donne*, ISTAT/Ministero delle Pari Opportunità, Roma.
- Saraceno, C. (1992), *Donne e lavoro o strutture di genere e lavoro?*, in «Polis», vol. 1, pp. 123-145.
- Sartori, F. (2009), *Differenze e disuguaglianze di genere*, Bologna. Il Mulino.
- Scherer, S. e Reyneri, E. (2008), *Come è cresciuta l'occupazione femminile in Italia: fattori strutturali e culturali a confronto*, in «Stato e Mercato», vol. 2, pp. 183-216.
- Schizzerotto, A. e Barone, C. (2006), *Sociologia dell'istruzione*, Bologna: Il Mulino.

- Siegel, A. E., e Curtis, A. E. (1963), *Familial Correlates of Orientation Toward Future Employment Among College Women*, in «Journal of Educational Psychology», vol. 54, pp. 33-37.
- Signorella, M. L., Bigler, R. S. e Liben, L. S. (1993), *Developmental Differences in Children's Gender Schemes About Others: A Meta-Analytic Review*, in «Developmental Review», vol. 13, pp. 147-183.
- Soresi, S. e Nota, L. (2000), *Esistono ancora differenze negli interessi tra uomini e donne?*, in di S. Soresi e L. Nota (a cura di), *Interessi e scelte. Come si evolvono e si rilevano le preferenze professionali*, Firenze, Giunti.
- Terraneo, M. (2010), *Istruzione e lavoro: La condizione dei neolaureati italiani*, in «Stato e Mercato», vol. 90, pp. 425-469.
- Vardanega, A. (2005), *Le ricomposizioni di genere. Differenziazioni dei percorsi di vita e strategie di costruzione della condizione adulta*, in Cesareo, V. (a cura di), *Gli adulti e i giovani in Italia*, Roma, Carocci, pp. 237-265.
- Vinante, M. (2007), *I giovani e le rappresentazioni del mercato del lavoro*, in Buzzi, C., Cavalli A., e de Lillo, A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Mulino, pp. 95-112.
- Werfhorst, P. (2002), *A Detailed Examination of the Role of Education in Intergenerational Social Mobility*, in «Social Science Information», vol. 41, n.3, pp. 407-438.
- Werts, C.E., (1966), *Social Class and Initial Career Choice of College Freshman*, in «Sociology of Education», vol. 39, pp. 74-85.
- Zajczyk, F. (2007), *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzione di nuove identità*, Milano, Il Saggiatore.
- Zuckerman, D.M. (1981), *Family Background, Sex-Role Attitudes, and Life Goals of Technical College and University Students*, in «Sex Roles», vol. 7, pp. 1109-1126.